



Facoltà Teologica di Lugano

Lectio magistralis

in occasione dell'apertura dell'Anno Accademico 2025-26

Il “canone del vero amore: totale, fedele fecondo”.

La questione pastorale del rapporto fede-matrimonio.

Gabriella Gambino

Sotto-segretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Magnifico Rettore,

Reverendissime Autorità Accademiche,

Illustri Professori,

Cari Studenti,

Gentili Ospiti,

è per me motivo di gioia e sincera gratitudine prendere la parola in questa autorevole sede universitaria, luogo privilegiato in cui la fede e la ragione si incontrano, si interrogano e si arricchiscono reciprocamente. Desidero ringraziare il Magnifico Rettore e il Corpo Accademico per l'onore di questo invito in occasione dell'apertura del nuovo Anno Accademico, così come gli studenti e ciascuno dei presenti per essere qui riuniti a riflettere su un tema che si pone oggi al cuore della Nuova Evangelizzazione.

Esso trae spunto dalle parole che il Santo Padre Leone XIV ha pronunciato in occasione dell'omelia per il recente Giubileo delle Famiglie il 1° giugno 2025. In tale circostanza, disse: «Il matrimonio non è un ideale, ma il canone del vero amore tra l'uomo e la donna: amore totale, fedele, fecondo (cfr. S. Paolo VI, Lett. Enc. *Humanae vitae*, 9)¹».

Come studiosi, educatori e famiglie non possiamo rimanere indifferenti a queste parole: puntuali, cariche di significati teologici e di implicazioni pastorali. Apparentemente simili a quelle tante volte ascoltate negli ultimi decenni sul matrimonio cristiano, sono state il primo chiaro riferimento del nuovo

¹ LEONE XIV, *Omelia in occasione del Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani*, 1° giugno 2025.

pontefice al concetto di famiglia, in un'epoca in cui la Chiesa si interroga sulle ragioni del fallimento di tanti matrimoni sacramentali, sul numero sempre più ridotto dei riti celebrati, sulla mancanza di vocazioni nella Chiesa e le difficoltà delle attuali generazioni di trasmettere la fede ai figli².

Se pensiamo all'atteggiamento con cui oggi, nelle società secolarizzate, molti fedeli accedono al sacramento del matrimonio, senza fede e senza comprenderne il significato e il contenuto di grazia, non possiamo non scorgere degli interrogativi pesanti, che ci interpellano su come proponiamo il messaggio cristiano sul matrimonio: come è possibile, senza l'aiuto della fede, comprendere e accogliere i beni del sacramento con cui Leone ha definito il matrimonio: la fedeltà, i figli, il 'per sempre' dell'*una caro* tra uomo e donna?

Da sempre la comunità ecclesiale si è assunta il compito di aiutare i fedeli a vivere il matrimonio secondo la logica della fede, 'secondo Dio'. La forma liturgica del matrimonio costituisce l'espressione della *coscienza di fede* della Chiesa, cosicché con il rito celebrato nella comunità cristiana, Dio interPELLI la coscienza degli sposi, che vengono invitati a pronunciare il consenso, aderendo in linea di principio alla coscienza di fede della Chiesa e in essa ritrovino *l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa*. Eppure, siamo tutti testimoni di come tanti matrimoni vengano ormai celebrati in assenza di questa coscienza di fede, che la Chiesa continua ad esprimere nel rito, dando luogo non di rado a celebrazioni che potremmo definire 'secolarizzate' del sacramento, in cui la forma liturgica non corrisponde alla comprensione teologica del matrimonio da parte dei fedeli.

In contesti sociali in cui il carattere religioso del matrimonio non è più un fattore culturalmente condiviso, la mancanza di fede e di valori cristiani stanno propugnando un'idea di matrimonio sempre più lontana, se non contraria, al concetto di matrimonio naturale come indicato dal Creatore (cfr. cann. 1055-1056), al punto che nell'intensa attività giudiziale della Chiesa, in relazione alle nullità matrimoniali, si è constatata da alcuni anni la necessità di dare forma ad un concetto di "incapacità di origine culturale", per il quale, in alcune circostanze, l'uomo contemporaneo, chiuso nell'immanenza dei propri sentimenti e ragionamenti individuali, si ritroverebbe nell'impossibilità di aprirsi a qualsiasi riferimento alla fede, che non avrebbe pertanto alcun valore orientativo nella vita della persona³.

² È da alcuni insegnamenti immutabili - sempre attuali - che occorre ripartire, affinché si trovino capacità di azione pastorale più adeguate al nostro tempo, all'altezza dei bisogni degli uomini e delle donne di oggi. Osservava Giovanni XXIII: "Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione": GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Concilio ecumenico Vaticano II*, 11 ottobre 1962, in URL: https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf_j-xxiii_spe_19621011_opening-council.html

³ Cf. E. TUPPUTI, *Immaturità noogena e nullità matrimoniale. Una nuova via giurisprudenziale della Rota Romana*, in "Vox Canonica", 1 settembre 2025 (<https://www.voxcanonica.com/2025/09/01/immaturita-noogena-e-nullita-matrimoniale-una-nuova-via-giurisprudenziale-della-rota-romana-1-pt/>) e (<https://www.voxcanonica.com/2025/10/01/immaturita-noogena-e-nullita-matrimoniale-una-nuova-via-giurisprudenziale-della-rota-romana-2-pt/>)

In ambienti così scristianizzati, in cui predomina una certa mentalità mondana e sempre instabile, che rapporto può esserci tra l'originale figura cristiana del matrimonio e l'attuale esperienza umana dell'alleanza coniugale e dell'amore, ossia tra fede e affetti? Per fede intendo non solo l'atteggiamento soggettivo con cui i fedeli oggi chiedono il matrimonio, ma anche i requisiti che la Chiesa ha ritenuto finora sufficienti per celebrare un *autentico* matrimonio, sui quali forse è giunto il tempo di interrogarsi⁴, sollevando questioni non solo di tipo canonistico, ma anche ecclesiologico e pastorale. Anzi, è proprio l'esperienza della giurisprudenza canonica degli ultimi anni ad interrogare il nostro impegno pastorale, obbligandoci a fermarci a riflettere per capire in che modo si possa rimettere la fede al centro dell'accompagnamento al matrimonio delle attuali generazioni e così non solo fare prevenzione, rispetto alla celebrazione di tanti matrimoni che rischiano di essere nulli e che comunque falliscono, ma anche per prendere sul serio il desiderio di felicità e la vocazione battesimale di tanti *battezzati non credenti* - per i quali la fede è un dato assente e non vissuto - che chiedono per ragioni non legate alla dimensione religiosa di sposarsi in chiesa.

In gioco non ci sono solo la validità e la buona riuscita dei matrimoni celebrati, ma la *salus animarum* di generazioni intere di sposi e, a ben vedere, il futuro della Chiesa, alla cui edificazione dovrebbe contribuire la famiglia cristiana che nasce dal matrimonio⁵.

Sul piano dottrinale l'impressione è che si sia perduta la consapevolezza del *rapporto vitale* tra fede e sacramento. Da tempo si è di fatto adottata una prospettiva che pensa in modo *estrinseco* e non necessario il rapporto tra fede e matrimonio, separando la *fides* dal *foedus*, il patto coniugale. Nondimeno, il divario tra fede e sacramento ha ristretto all'idea di *contratto* l'essenza del matrimonio, riducendolo alla sua validità giuridica, senza riuscire a dare rilevanza alla fede, nel timore di privare del suo carattere oggettivo il sacramento, che non è fondato sulle qualità soggettive degli sposi (come la fede), ma sul mistero pasquale di Cristo.

Tali disarticolazioni si stanno riflettendo nel modo in cui il matrimonio viene percepito dai fedeli battezzati e nel modo in cui negli ultimi decenni è stata impostata la pastorale dell'accompagnamento al matrimonio. Nell'annuncio vocazionale ai giovani, infatti, il matrimonio non sempre viene presentato come una vocazione che - al pari di quella religiosa - avrebbe bisogno di essere *radicata nella fede e fatta oggetto di un approfondito discernimento, meritevole di un accompagnamento accurato da parte della Chiesa*.

⁴ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 2013, 86: «Nella “desertificazione” spirituale di società che distruggono le loro radici cristiane, specialmente in relazione al matrimonio, il mondo cristiano sta diventando sterile, incapace di produrre quei frutti che possono condurre i laici alla santità e alla pienezza in Cristo».

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 1981, 50.

Al riguardo, il documento sugli *Itinerari catecumenali per l'accompagnamento alla vita matrimoniale*, pubblicato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita⁶, contiene alcune fondamentali riflessioni per avviare la Chiesa a prendersi maggiormente cura della vocazione dei giovani al matrimonio; ma il documento stesso, per le premesse che pone e per una sua efficace applicazione, ci impone ormai di approfondire e rimettere in discussione alcuni presupposti sul rapporto tra fede e matrimonio per renderlo più esplicito e vivo nella prassi pastorale. Sono convinta che la relazione tra questi due termini non rappresenti soltanto un tema teologico di grande rilievo, ma costituisca una vera e propria chiave di lettura ecclesiologicala e pastorale per la Nuova Evangelizzazione.

Ciò premesso, e tornando alle parole di papa Leone, vorrei anzitutto osservare la cornice in cui sono state pronunciate: riferendosi al bisogno del mondo di accogliere l'amore di Dio per superare le forze che disgregano le relazioni e la società, il Santo Padre ha invocato il *bisogno di alleanza coniugale*, che ha definito come la condizione per il costituirsi della famiglia cristiana. Non una famiglia qualsiasi, non una relazione qualsiasi, ma l'alleanza coniugale, che non è un ideale, ma il *canone del vero amore*.

Che non sia un ideale lo aveva già sottolineato Francesco, raccomandandoci di prendere le distanze dalla tentazione di un'idealizzazione eccessiva del matrimonio come modello teologico astratto e irraggiungibile, spesso presentato come una realtà distante dalla dimensione concreta ed esistenziale degli sposi⁷. È infatti forse a causa di questa impostazione teorica che nella pastorale abbiamo messo da parte l'insegnamento profondo sulla *grazia del sacramento*, che invece è ciò che può renderlo *fruttuoso*: capace di condurre a compimento la vocazione dei coniugi, aiutandoli ad accoglierne i doni e i beni, facendo agire la fede, che aiuta a vivere "un amore coniugale vero e ben compreso", ossia un amore *pieno di Cristo*.⁸

In effetti in *Amoris laetitia*, Francesco fa anche riferimento più volte ad un altro concetto di ideale, che non rinvia ad una realtà astratta - come quella sopra riportata - ma ad una *realtà piena*. Al numero 307, infatti, afferma: «in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza: [...] né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano»⁹. Per due motivi.

⁶ DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale. Orientamenti pastorali per le Chiese particolari*, LEV, 2022.

⁷ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, 2016, 36: «Abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario».

⁸ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 1965, 50.

⁹ E così prosegue: «La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi. Oggi, più importante

Anzitutto perché il matrimonio non è solo uno stato di vita né solo una scelta personale, come la si intende oggi in una prospettiva soggettivistica e volontaristica, ma *la risposta ad una chiamata vocazionale di Dio*, la vocazione all'amore¹⁰, che dunque avrebbe bisogno di essere inscritta *nell'orizzonte della fede* del soggetto che risponde alla chiamata. Nel sacramento del matrimonio i fedeli battezzati, infatti, «hanno nel loro stato di vita e nel loro ordine di funzioni»¹¹ «la propria vocazione»¹². Come tale andrebbe annunciato nella pastorale vocazionale e approfondito negli studi teologici e di sacramentaria, anche alla luce delle sfide del nostro tempo.

In secondo luogo, perché se il matrimonio è una vocazione battesimale - e statisticamente è la vocazione della maggior parte dei battezzati nel mondo - è dovere della Chiesa *proporre la pienezza di grazia del sacramento*, affinché anche gli sposi, accanto ai ministri ordinati, possano contribuire ad edificare la Chiesa e alla Nuova evangelizzazione. La famiglia cristiana in senso pieno, infatti, - ossia quella in cui si cerca di 'respirare' la fede - *è lo spazio umano dell'incontro con Cristo. Attuazione particolare della Chiesa, comunità salvata e salvante*, che dovrebbe essere *evangelizzata ed evangelizzante*¹³. Come tale, nell'ecclesiologia conciliare occupa il posto di un *soggetto* dell'azione pastorale¹⁴. Ma come può la famiglia evangelizzare, e prima ancora essere consapevole della propria identità e missione, se la fede degli sposi viene considerata irrilevante nel suo momento sorgivo nella Chiesa?

Il matrimonio, proprio in quanto vocazione che interpella la fede e che chiama ad una pienezza di vita cristiana, viene definito da Leone il *canone del vero amore*, un termine decisivo per la potenza semantica che fa risuonare in relazione alla realtà sacramentale che definisce.

La parola canone (dal greco *kanna* e *kanon*, ossia *canna o regolo*) allude in generale ad uno schema cui ci si riferisce come regola di un'arte, standard di eccellenza. Nelle arti è un *sistema di regole* che disciplinano le proporzioni architettoniche o scultorie rapportate a un elemento preso come unità di misura. Nella musica è una *composizione polifonica* fondata su una melodia che viene imitata, a intervalli di tempo, da una o più voci o strumenti.

di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture.» FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, 2016, 307.

¹⁰ “Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore [...] Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano. In quanto spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l'uomo è chiamato all'amore in questa sua totalità unificata. L'amore abbraccia anche il corpo umano e il corpo è reso partecipe dell'amore spirituale”. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 1981, 11.

¹¹ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1964, 11.

¹² Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1964, 35.

¹³ Cf. BENEDETTO XVI, *La Chiesa domestica, evangelizzata ed evangelizzante*, Discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, 1° dicembre 2011; PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 1975, 71; GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 1981, 52-54, 65.

¹⁴ Cf. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, 2016, 290.

Come è la Chiesa: una composizione polifonica, in cui l'alleanza nuziale di Cristo e della Chiesa viene specificata e significata attraverso la relazione uomo-donna elevata a sacramento¹⁵.

Il canone del matrimonio, dunque, è molto più di una regola: è un sistema, un'armonia e una polifonia in cui risuonano diversi beni (*bonum prolis, bonum fidei, bonum sacramenti*), tra i quali agisce la grazia, con la presenza di Cristo tra gli sposi, che dinamicamente sostiene la fede e la rende *fruttuosa* per il bene dei coniugi e della loro relazione¹⁶. Vi è, infatti, *un'unità di natura e grazia* propria della pienezza a cui porta Cristo, che prende tra le mani la natura, l'origine, e la trasforma: trasforma la vita e la rende cristiana nei suoi strati più profondi.

Nel canone del matrimonio sono presenti diverse realtà: la dimensione antropologica dell'amore umano con i beni naturali del matrimonio, ma anche la dimensione trascendente - con la grazia che si riceve nel sacramento - e la fede che la accoglie e che dalla grazia viene fecondata, rendendo *fruttuoso* il sacramento. Questa fede è la *fides*, che non è solo fedeltà umana degli sposi l'uno all'altra, secondo il loro volere espresso nel consenso, ma il credere in una fedeltà più grande di Dio, che precede e fonda il loro sacramento. È a questa fedeltà divina che gli sposi dicono di sì.

Nel canone, pertanto, risuonano sia l'aspetto creaturale dell'amore umano sia la dimensione escatologica della redenzione, ossia l'amore divino: *eros*, che apre l'uomo e la donna l'uno all'altra nel desiderio di comunione totale, e *agape*, che li radica in una fedeltà che dona e si dona (l'amore fedele e fecondo)¹⁷. Essi si incontrano in Cristo secondo il disegno divino del matrimonio. Egli è il centro, perché *via* che porta al Padre. In Cristo la Creazione giunge alla sua pienezza e solo in Lui gli sposi possono realizzare il dono della loro vocazione¹⁸.

In maniera analoga, Benedetto XVI utilizzava in *Deus caritas est* l'espressione 'archetipo' riferendosi all'amore umano tra uomo e donna come modello originario dell'amore pensato da Dio: il canone, potremmo dire, è l'archetipo dell'Amore per eccellenza, l'unità di misura che riflette una realtà divina da cui trae origine¹⁹. Così l'amore coniugale diventa *icona* dell'amore di Cristo per la Chiesa (Ef

¹⁵ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1964, 11: nella famiglia, Chiesa domestica, "i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5,32)", hanno il proprio dono e la propria missione.

¹⁶ Cf. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La reciprocità tra fede e sacramenti nell'economia sacramentale*, 2020, 141 e 182.

¹⁷ PAOLO VI, Lettera enciclica *Humanae vitae*, 1968, 8 e 9, a cui rinvia papa Leone nel suo discorso al Giubileo delle Famiglie; ma anche Giovanni Paolo II in *Familiaris consortio*, 11.

¹⁸ Cf. A. BOZZOLO, *Fede e matrimonio a partire dal rapporto creazione-redenzione*, in A. DIRIART, S. SALUCCI (eds.), *Fides-foedus. La fede e il sacramento del matrimonio*, Cantagalli, 2014, 39-88.

¹⁹ «L'amore tra un uomo e una donna, nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile, emerge come archetipo di amore per eccellenza». BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est*, 2005, 2.

5,25), un amore insieme passionale e donativo, umano e divino²⁰. Tutto ciò presuppone che l'amore tra uomo e donna abbia in sé uno spazio per la fede, in cui si possa muovere la comunione di vita e di amore, che altrimenti resta *incompiuta* e ridotta alla sola dimensione umana dell'*eros*.

Ora, questo discorso si comprende fino in fondo se ripartiamo dalla classica definizione di sacramento come *sacramentum* (segno posto con l'intenzione di fare ciò che vuole fare la Chiesa), *res et sacramentum* (l'effetto oggettivo del segno compiuto, che include la sua validità senza ridursi ad essa) e *res* (la grazia ricevuta dal soggetto, ossia la fruttuosità del sacramento). I sacramenti sono segni, implicano una *protestatio fidei*, una confessione di fede esteriore e visibile, che allude alla fede oggettiva della Chiesa, la quale fonda la fede soggettiva e personale dei coniugi; quando questa manca, è la fede della Chiesa che supplisce, poiché i sacramenti sono anzitutto atti di Cristo e della Chiesa. Ciò a dimostrazione del fatto che la fede non è un atto individualistico e intimistico, che può esserci o non esserci, ma incarnata nella comunione della Chiesa²¹.

Premesso perciò che un sacramento non può dipendere da un elemento solo soggettivo come il grado di fede degli sposi, poiché è dono di Cristo, *ex opere operato Christi*, e che il ruolo della fede personale è secondario rispetto all'intervento divino che rende il sacramento efficace in quanto tale, è pur vero però che il sacramento esprime tutta la sua verità *quando porta frutto nel soggetto e nella Chiesa*, ossia è accolto dalla fede anche personale²².

Il matrimonio, infatti, è *sacramentum fidei*²³: nei *praenotanda* dell'*Ordo celebrandi matrimonium* del 2008 si dice che «il sacramento del matrimonio suppone e richiede la fede» (n. 16), che a sua volta possiede *una struttura sacramentale*. Come tale, ha un ruolo dispositivo, nutritivo, fortificante e dichiarativo del sacramento. Essa *non è condizione, ma è necessaria perché possa maturare il bonum coniugum per poter vivere la vocazione, ossia il matrimonio come risposta piena, maturata nella fede*.

La questione era stata sfiorata dalla Commissione Teologica Internazionale nel 1977²⁴ e poi nel 2019, che rilevava che «non è possibile ricevere gli effetti della grazia sacramentale (fruttuosità o

²⁰ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est*, 2005, 7: «L'*eros* e l'*agape* – amore ascendente e amore discendente – non si lasciano mai separare completamente. Quanto più ambedue, pur nella loro diversa dimensione, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere.»

²¹ Cf. FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 2013, 22.

²² Cf. A. DIRIART, *Fides e foedus. La sinergia tra fede e matrimonio*, in A. DIRIART, S. SALUCCI (eds.), *Fides-foedus. La fede e il sacramento del matrimonio*, Cantagalli, 2014, 179-213.

²³ CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Sacramentum Concilium* sulla sacra liturgia, 1963, 59 §1: «[I sacramenti] non solo suppongono la fede, ma con parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono, e la esprimono; perciò vengono chiamati 'sacramenti della fede'».

²⁴ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La dottrina cattolica sul sacramento del matrimonio*, 1977, 2.3: «Questo fatto origina nuovi interrogativi ai quali non sono state trovate finora risposte sufficienti; esso impone nuove responsabilità pastorali in materia di matrimonio cristiano. «Innanzitutto i pastori si sforzino di sviluppare e nutrire la fede dei fidanzati poiché il sacramento del matrimonio suppone e richiede la fede.»»

fecondità), trasmessa dai segni sacramentali, senza entrare nel mondo che questi segni sacramentali esprimono. La fede è la chiave che apre la porta d'ingresso a quel mondo che fa sì che le realtà sacramentali diventino realmente segni che significano e causano, in maniera efficace, la grazia divina.»²⁵ «Certamente la fede del ricevente non è la causa della grazia che opera nel sacramento, ma costituisce parte della disposizione adeguata e necessaria per la sua fruttuosità, di modo che possa essere fecondo. Senza alcun tipo di fede, [...] il dono di Dio [...] non riesce a produrre il suo frutto»²⁶. La fede, dunque, sarebbe «causa dispositiva» per la fruttuosità, non per la validità²⁷. Serve perché il matrimonio porti frutti di grazia nella vita della coppia.

Come è possibile che oggi tanti battezzati accedano al matrimonio senza essere accompagnati in percorsi di fede che dischiudano loro le porte per la fruttuosità del sacramento? Che, tradotto in termini più concreti, significa avere le condizioni per capire e vivere la fedeltà, l'indissolubilità e aprirsi alla nascita dei figli.

Non intendo qui concentrarmi sulla questione giuridica di come la mancanza di fede possa incidere sulla validità del matrimonio, intaccandone i beni naturali, bensì intendo partire da un problema pastorale che dobbiamo incominciare ad affrontare nella Chiesa: quello della necessità di mettere le persone nella condizione di *celebrare autentici sacramenti, non solo validi, ma fruttuosi*, per il loro bene e per il bene della Chiesa stessa. Una ricezione valida, infatti, non implica automaticamente una ricezione fruttuosa del sacramento²⁸. Se i sacramenti nutrono e irrobustiscono la fede²⁹, la situazione odierna ci impone di prendere sul serio il fatto che per irrobustire la fede occorre che almeno una *predisposizione* consapevole ad essa sia presente nella persona.

In proposito, farò solo un cenno al fatto che la questione era già stata sollevata da Benedetto XVI, che in più occasioni invitava gli esperti a studiare il gravoso problema del sacramento del matrimonio celebrato senza fede: «all'essenza del sacramento appartiene la fede; resta da chiarire la questione giuridica circa quale evidenza di “non fede” abbia come conseguenza che un sacramento non si realizza»³⁰.

²⁵ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La reciprocità tra fede e sacramenti*, 2020, 67.

²⁶ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La reciprocità tra fede e sacramenti*, 2020, 90.

²⁷ Resta tuttavia il fatto che «l'intenzione richiesta - l'intenzione di fare ciò che fanno Cristo e la Chiesa - è la condizione minima necessaria perché ci sia veramente un atto umano di impegno sul piano della realtà sacramentale. Certamente non bisogna confondere il problema dell'intenzione con quello relativo alla fede personale dei contraenti, ma non è neppure possibile separarli totalmente. *In ultima analisi, la vera intenzione nasce e si nutre di una fede viva.*». COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La reciprocità tra fede e sacramenti*, 2020, 149.

²⁸ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La reciprocità tra fede e sacramenti*, 2020, 68: «La ricezione dei sacramenti può essere valida o invalida, fruttuosa o infruttuosa. Per una disposizione adeguata, non è sufficiente non contraddire, esternamente o interiormente, ciò che il sacramento significa. In tal senso, una ricezione valida non implica automaticamente una ricezione fruttuosa del sacramento. Per un'accoglienza fruttuosa è necessaria un'intenzione positiva. In altre parole, il destinatario deve credere sia nel contenuto (*fides quae*) sia, esistenzialmente (*fides qua*), in ciò che Cristo gli dona sacramentalmente attraverso la mediazione della Chiesa.»

²⁹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 1981, 68.

³⁰ J. RATZINGER, *Introduzione*, in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Sulla pastorale dei divorziati risposati*, LEV, Città del Vaticano 1998, 7-29, 27s; BENEDETTO XVI, *L'incontro e il dialogo con il clero della Diocesi di Aosta*, 25 luglio 2005; BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 26 gennaio 2013. In tale occasione riprese il punto

L'intervento di Benedetto XVI inquadrava la complessa questione del nesso tra fede dei nubendi e sacramento valido entro due principi fondamentali³¹. Il primo afferma che «se è importante non confondere il problema dell'intenzione con quello della fede personale dei contraenti, non è tuttavia possibile separarli totalmente», dal momento che «la vera intenzione nasce e si nutre della fede viva»³²; il secondo concerne la possibilità che la mancanza della fede possa intaccare l'esistenza di un qualche elemento di diritto naturale che rende nullo il matrimonio³³. Su tali basi papa Benedetto nel 2013 conclude: «La chiusura a Dio o il rifiuto della dimensione sacra dell'unione coniugale e del suo valore nell'ordine della grazia rende ardua l'incarnazione concreta del modello altissimo di matrimonio concepito dalla Chiesa secondo il disegno di Dio, potendo giungere a minare la validità stessa del patto qualora, [...] si traduca in un rifiuto di principio dello stesso obbligo coniugale di fedeltà ovvero degli altri elementi o proprietà essenziali del matrimonio.»³⁴

In modo ancora più esplicito si muovevano le riflessioni di papa Francesco nel Discorso alla Rota Romana del 2015³⁵, che riconduceva la questione all'importanza della fruttuosità del sacramento: «Il giudice, nel ponderare la validità del consenso espresso, deve tener conto del contesto di valori e di fede – o della loro carenza o assenza – in cui l'intenzione matrimoniale si è formata. Infatti, la non conoscenza dei contenuti della fede potrebbe portare a quello che il Codice chiama *errore determinante la volontà* (cfr can. 1099). Questa eventualità non va più ritenuta eccezionale come in passato [...]» Essa minaccia non solo la stabilità del matrimonio, la sua esclusività e fecondità, ma anche l'amore coniugale come «principio vitale» del consenso che serve per costituire il consorzio di tutta la vita, il *bonum coniugum*. Così proseguiva Francesco: «Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 66), spingendo i nubendi alla riserva mentale circa la stessa permanenza dell'unione, o la sua esclusività, che verrebbero meno qualora la persona amata non realizzasse più le proprie aspettative di benessere affettivo.»³⁶.

fondamentale sollevato dalla COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La dottrina cattolica sul sacramento del matrimonio*, 1977, 2.3.

³¹ Sul punto, A. BOZZOLO, *Fede e matrimonio a partire dal rapporto creazione-redenzione*, in A. DIRIART, S. SALUCCI (eds.), *Fides-foedus. La fede e il sacramento del matrimonio*, Cantagalli, 2014, 39-88.

³² COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La reciprocità tra fede e sacramenti*, 2020, 149.

³³ Sul punto BENEDETTO XVI riprende Giovanni Paolo II, *Allocuzione alla Rota Romana*, 30 gennaio 2003: «un atteggiamento dei nubendi che non tenga conto della dimensione soprannaturale nel matrimonio può renderlo nullo solo se ne intacca la validità sul piano naturale nel quale è posto lo stesso segno sacramentale». Cf. anche V. DE PAOLIS, *Fede e matrimonio, Fede e matrimonio-Foedus e sacramento. L'allocuzione del papa Benedetto XVI alla Rota Romana (26 gennaio 2013)*, in *Periodica*, 106, (2017), 297.

³⁴ BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 26 gennaio 2013.

³⁵ FRANCESCO, *Allocuzione alla Rota Romana*, 23 gennaio 2015.

³⁶ FRANCESCO, *Allocuzione alla Rota Romana*, 23 gennaio 2015.

Dal punto di vista pastorale, poiché il matrimonio è il sacramento di una realtà naturale che già esiste nell'economia della Creazione³⁷, ci siamo abituati a pensare che la mancanza di fede – non necessaria in linea di principio per la sua validità, essendo tale solo il consenso – in fondo non abbia a che fare con la *vita reale* dei coniugi.

Il problema, invece, riguarda proprio il *foedus* coniugale (intima comunione di vita e di amore a cui è finalizzato il matrimonio) e la *natura esistenziale* della fede, che invece, quando è presente, penetra nel vissuto e nella comprensione della vita quotidiana delle persone, dei sentimenti, delle emozioni, delle relazioni. Essa cambia lo sguardo delle persone sulla loro realtà, così come la mancanza di fede rende ardua, a volte impossibile, la comprensione e l'accettazione dei beni del matrimonio, soprattutto nella cultura di oggi, che sovente veicola una nozione di matrimonio aliena (del tutto o quasi) a quella del diritto naturale, se non, in certi casi, addirittura contraria ad esso³⁸, soprattutto con riferimento alla mutua dedizione e alla fedeltà coniugale³⁹.

Nel proposito degli sposi cristiani di vivere una vera *communio coniugal*is vi è, infatti, un *dinamismo* proprio della fede. «Non si deve quindi prescindere dalla considerazione che possano darsi dei casi nei quali, proprio per l'assenza di fede, il bene dei coniugi risulti compromesso»⁴⁰. «La crisi del matrimonio, infatti, è non di rado nella sua radice crisi di conoscenza illuminata dalla fede.»⁴¹

È questa la concezione dottrinale cui facevo cenno all'inizio, che vede come estrinseco il rapporto fede-matrimonio⁴² e il matrimonio come la somma algebrica del “matrimonio naturale” e della “elevazione soprannaturale”. Piuttosto, nel matrimonio, il fatto naturale e la realtà sacramentale, pur se realtà distinte e su piani diversi, a livello di effettività si incontrano e si saldano, al punto che non possono

³⁷ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 1981, 68.

³⁸ D. SALVATORI, *Immaturità o perturbazione noogena. Presentazione di una nuova corrente giurisprudenziale della Rota Romana*, in *Periodica de re canonica* 112 (2023), 425. La giurisprudenza rotale, che si occupa da tempo dell'influsso della cultura sulla validità del matrimonio, ultimamente in alcune decisioni ipotizza una forma di immaturità chiamata *noogena*, coniata dallo psichiatra Victor Frankl, quale causa della “immaturità noetica”, ossia radicata nella dimensione antropologica di un soggetto edonista che, pur non presentando disturbi clinici in senso proprio, ma radicato in una scala valoriale indotta dal contesto sociale, abbia diretto il proprio consenso verso contenuti obiettivamente non coniugali. Questa immaturità sarebbe infatti in sé stessa già una forma di anomalia, appartenente alla dimensione psichica del soggetto, che permetterebbe di analizzare problematiche di tipo antropologico legate alla scala di valori e del più generale senso della vita del soggetto. Sul punto cf. E. Tupputi, *Immaturità noogena*, cit.

³⁹ BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 26 gennaio 2013.

⁴⁰ BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 26 gennaio 2013.

⁴¹ FRANCESCO, *Allocuzione alla Rota Romana*, 23 gennaio 2015.

⁴² Poiché infatti, come spiega la stessa *Familiaris Consortio*, «il sacramento del matrimonio ha questo di specifico fra tutti gli altri: di essere il sacramento di una realtà che già esiste nell'economia della creazione, di essere lo stesso patto coniugale istituito dal Creatore *al principio*» (FC 68). Gesù ha elevato alla dignità sacramentale nient'altro che questa realtà naturale. La sacramentalità del matrimonio non dipende dalla volontà dei nubendi, ma dalla volontà di Cristo (similmente come dalla volontà divina, e non da quella degli sposi, dipende l'unità e l'indissolubilità del matrimonio). Quindi per la validità del sacramento del matrimonio non è necessario neppure un certo grado di fede ma il vero consenso. Cf. Z. GROCHOLEWSKI, *L'errore circa l'unità, l'indissolubilità e la sacramentalità del matrimonio*, in P.A. BONNET - C. GULLO (edd.), *Diritto Matrimoniale Canonico*. Vol. II. *Il consenso*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2003, 233-245.

considerarsi separabili. Il *foedus* acquista così solo nella fede una solidità più profonda⁴³. Al riguardo, come ricorda *Lumen fidei* 23, nel testo ebraico di Is 7,9 il profeta dice al re: "Se non crederete, non resterete saldi" (la traduzione greca è "Se non crederete, non comprenderete"). Sant'Agostino ha espresso la sintesi del "comprendere" e dell'"essere saldo" nelle *Confessioni*, quando parla della verità, cui ci si può affidare per restare in piedi: «Sarò saldo e mi consoliderò in te, [...] nella tua verità». È per il suo nesso intrinseco con la verità che la fede è capace di offrire una luce nuova anche all'alleanza coniugale.

Dobbiamo perciò ripensare all'importanza del *foedus* (cf. can 1055 del CIC), che ha in sé il concetto di *contratto*, ma va oltre, riportandoci all'idea del *canone*. Il *foedus* infatti ha una valenza teologica e sacra che rimanda a Dio, fonte e fondamento dell'alleanza uomo-donna nel disegno della Creazione⁴⁴. Ha la sua radice linguistica nella *fides*, che esprime la fedeltà di Dio nella forza del *sacramentum*⁴⁵. La fede rende possibile il patto e il patto esige la fede. L'uno rinvia all'altra e ha bisogno dell'altra. Questi concetti per la pastorale non sono irrilevanti, perché dimostrano che la fede non può essere esclusa né trascurata. Solo la fede rende fruttuoso il sacramento⁴⁶ e ciò vale anche per i coniugi, di cui dobbiamo prenderci cura. La fede trasforma la persona intera, aprendola all'amore⁴⁷ come forma di conoscenza, come logica nuova.⁴⁸ Ce lo spiega in modo chiaro *Lumen fidei*: «L'io' del credente si espande [...] si allarga nell'Amore. [...] Il cristiano può avere gli occhi di Gesù, i suoi sentimenti, la sua disposizione filiale, perché viene reso partecipe del suo Amore, che è lo Spirito. È in questo Amore che si riceve [...] la visione propria di Gesù.»⁴⁹ Nel matrimonio diventa conoscenza condivisa, visione nella visione dell'altro⁵⁰. In questo senso si comprende perché nell'insegnamento cristiano alla parola *amore* venga sempre accostato il concetto di *verità* e il papa abbia definito il matrimonio «canone del vero amore»⁵¹. Come si legge in *Lumen fidei*, «promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si

⁴³ Cf. V. DE PAOLIS, *Fede e matrimonio-Foedus e sacramento. L'allocuzione del papa Benedetto XVI alla Rota Romana (26 gennaio 2013)*, in *Periodica*, 106, (2017), 269-300.

⁴⁴ Cf. A. DIRIART, *Fides e foedus. La sinergia tra fede e matrimonio*, in A. DIRIART, S. SALUCCI (eds.), *Fides-foedus. La fede e il sacramento del matrimonio*, Cantagalli, 2014, 179-213. D'altro canto, spiega Aymans, teologicamente il modello biblico del rapporto Cristo-Chiesa, applicato al sacramento del matrimonio, non si fonda su un contratto tra Cristo e la Chiesa, ma sulla Nuova Alleanza voluta da Dio per la Salvezza. Cf. W. AYMANS, *Il matrimonio sacramento alleanza istituita da Dio e forma di attuazione della vita della Chiesa*, in Id., *Diritto canonico e comunione ecclesiale. Saggi di diritto canonico in prospettiva teologica*, trad. dal tedesco R. Bertolino, L. Mangels Giannacchi, Torino, 1993, 187-221.

⁴⁵ «La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità». FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 2013, 53.

⁴⁶ A. D'AURIA, *Fede e sacramentalità del matrimonio. La prospettiva canonica*, in A. DIRIART, S. SALUCCI (eds.), *Fides-foedus. La fede e il sacramento del matrimonio*, Cantagalli, 2014, 141-178.

⁴⁷ FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 2013, 26.

⁴⁸ «Il credente è trasformato dall'Amore, a cui si è aperto nella fede, e nel suo aprirsi a questo Amore che gli è offerto, la sua esistenza si dilata oltre sé.» FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 2013, 21.

⁴⁹ FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 2013, 21.

⁵⁰ Cf. FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 2013, 27.

⁵¹ «Solo in quanto è fondato sulla verità l'amore può perdurare nel tempo, superare l'istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune. Se l'amore non ha rapporto con la verità, è soggetto al mutare dei sentimenti e non supera la prova del tempo. L'amore vero invece unifica tutti gli elementi della nostra persona e diventa una luce nuova verso una vita

scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata»⁵².

Solo così si può comprendere l'indissolubilità, che altrimenti pesa sulle spalle degli sposi come un obbligo incomprensibile derivante solo dalla forza di un contratto. Solo così si può superare la tentazione che ci fa chiudere alla nascita dei figli⁵³, come ha ribadito papa Leone nel suo discorso alle famiglie, richiamando quel numero 9 di *Humanae vitae*⁵⁴, che non può essere compreso se non nel quadro di un'apertura a Dio. Un tema complesso, che bisogna affrontare nella teologia morale e pastorale, in un tempo in cui si moltiplicano le coppie che scelgono di non avere figli (*child-free*) e che non comprendono l'insegnamento della Chiesa sulla procreazione responsabile.

È vero che in passato si è troppo enfatizzato nel matrimonio il fine della prole, ma oggi il *bonum prolis* non può essere dato per scontato; ad esso bisogna "formare" il cuore e la mente dei nubendi perché venga compreso nella sua importanza. Tra i giovani, infatti, tutto sembra ruotare intorno all'idea del matrimonio come "sacramento dell'amore", inteso come unico bene e fine. Oserei dire che per molti, oggi, il *bonum amoris* ha assorbito in sé tutti gli altri *bona* - *bonum prolis*, *bonum fidei*, *bonum sacramenti* - fin quasi a erigersi a criterio di ammissibilità di questi nella propria vita coniugale. C'è dunque una "distorsione percettiva" a cui prestare attenzione nella pastorale, per la quale serve una maggiore preparazione e formazione negli ambienti pastorali.

Innanzitutto all'esperienza di tanti matrimoni in crisi e lontani dalla concezione cristiana, bisogna perciò agire per prevenire il dilagare di una mentalità mondana nel matrimonio, non tanto per difendere

grande e piena. Senza verità l'amore non può offrire un vincolo solido, non riesce a portare l'"io" al di là del suo isolamento, né a liberarlo dall'istante fugace per edificare la vita e portare frutto». FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 2013, 27.

⁵² FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 2013, 52.

⁵³ «La fede poi aiuta a cogliere in tutta la sua profondità e ricchezza la generazione dei figli, perché fa riconoscere in essa l'amore creatore che ci dona e ci affida il mistero di una nuova persona». FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 2013, 52.

⁵⁴ PAOLO VI, Lettera enciclica *Humanae vitae*, 1968, 9: «In questa luce appaiono chiaramente le note e le esigenze caratteristiche dell'amore coniugale, di cui è di somma importanza avere un'idea esatta. È prima di tutto amore pienamente umano, vale a dire sensibile e spirituale. Non è quindi semplice trasporto di istinto e di sentimento, ma anche e principalmente è atto della volontà libera, destinato non solo a mantenersi, ma anche ad accrescersi mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana; così che gli sposi diventino un cuor solo e un'anima sola, e raggiungano insieme la loro perfezione umana. È poi amore totale, vale a dire una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebite riserve o calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per se stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé. È ancora amore fedele ed esclusivo fino alla morte. Così infatti lo concepiscono lo sposo e la sposa nel giorno in cui assumono liberamente e in piena consapevolezza l'impegno del vincolo matrimoniale. Fedeltà che può talvolta essere difficile, ma che sia sempre possibile, e sempre nobile e meritoria, nessuno lo può negare. L'esempio di tanti sposi attraverso i secoli dimostra non solo che essa è consentanea alla natura del matrimonio, ma altresì che da essa, come da una sorgente, scaturisce una intima e duratura felicità. È infine amore fecondo, che non si esaurisce tutto nella comunione dei coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite. "Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli infatti sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono moltissimo al bene degli stessi genitori".»

un'istituzione, ma per riscoprire il cuore di un mistero: l'amore fedele, fecondo e indissolubile, che si radica nella fede e diventa segno concreto della presenza di Dio nella storia⁵⁵.

È pur vero che ricollegare nella pastorale la fede al sacramento non significa che dobbiamo oggettivarla, renderla una *conditio sine qua non*, creando nuovi impedimenti al matrimonio; ma significa che dobbiamo unificarli per *rendere vitale il sacramento nella realtà degli sposi*. Dobbiamo metterli nella condizione di celebrare autentici sacramenti: non solo validi, ma fruttuosi. Ciò implica accompagnare i fidanzati nel cammino della fede, 'facilitare' in essi la grazia, perché troppi cristiani che oggi si sposano non si sentono da essa interpellati: manca in essi proprio quella disposizione interiore necessaria per rendere fruttuoso il sacramento.

Perciò, nella preparazione al matrimonio delle nuove generazioni non possiamo consolarci affermando che, pur senza frutto, i sacramenti dati senza alcuna adesione di fede, sono validi. Non solo perché anche la giurisprudenza rotale ormai sta prendendo coscienza che ciò può incidere sulla validità del matrimonio - e dunque bisogna prestare attenzione per prevenire i matrimoni nulli - ma anche perché dobbiamo riconoscere che "le disposizioni personali che si richiedono oggi per contrarre un matrimonio sacramentale valido risultano largamente inferiori a quelle proposte a un catecumeno per l'ammissione al battesimo"⁵⁶, generando contraddizioni nell'insegnamento pastorale.

Forse ciò accade perché, secondo la tradizione teologica medievale, il carattere battesimale è sempre stato il minimo richiesto per determinare l'appartenenza alla Chiesa e di conseguenza la possibilità di accedere al matrimonio sacramentale. Di fronte poi alla impossibilità di misurare la fede, la giurisprudenza canonica ha circoscritto la questione della fede alla verifica della *intentio faciendi quod facit Ecclesia*. Allo stesso modo, la proposta di 'misurare' il minimo di fede come volontà di appartenere alla *fede della Chiesa* e di essere inclusi in essa, ossia il volersi sposare *qua* cristiani - di cui sarebbe sufficiente l'accettazione della forma canonica del matrimonio - se ha permesso di escludere una lettura individualista della fede, dall'altro ha avuto l'effetto pastorale di mettere in secondo piano la fede dei nubendi. Che ci sia fede o no, si viene sposati in Chiesa.

Il problema è che così facendo, non solo non prendiamo sul serio la vocazione dei coniugi, ma andiamo incontro a paradossi pedagogici, perché al minimalismo giuridico nel determinare le condizioni di accesso al rito segue poi un impegno con un significato 'ontologico' immenso che viene gettato sulle spalle degli sposi, quando la dottrina paragona il matrimonio all'alleanza tra Cristo e la Chiesa: un dono

⁵⁵ «Il risveglio della fede passa per il risveglio di un nuovo senso sacramentale della vita dell'uomo e dell'esistenza cristiana, mostrando come il visibile e il materiale si aprono verso il mistero dell'eterno.» FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 2013, 40.

⁵⁶ A. BOZZOLO, *Fede e matrimonio a partire dal rapporto creazione-redenzione*, in A. DIRIART- S. SALUCCI (edd.), *Fides – Foedus. La fede e il sacramento del matrimonio*, Siena 2014, 39-88.

incomprensibile agli occhi di chi non ha fede, che mai accederà alla verità e alla bellezza di questo sacramento⁵⁷.

Vi lascio così, con queste mie riflessioni, invitandovi ad avviare nuovi percorsi di approfondimento teologico e pastorale. Come ci ha esortati papa Leone XIV in occasione della celebrazione eucaristica con gli studenti delle Università pontificie, siamo chiamati a “portare avanti il lavoro intellettuale e la ricerca della verità senza separarli dalla vita”. Chi studia deve essere capace di “allargare i propri orizzonti” e “di guardare in alto: verso Dio, verso gli altri, verso il mistero della vita”. Questa è la grazia “dello studente, del ricercatore, dello studioso”: “uno sguardo ampio, che sa andare lontano, che non semplifica le questioni, che non teme le domande”, perché quanto accade nelle aule delle università “non rimanga un astratto esercizio intellettuale, ma diventi una realtà capace di trasformare la vita”⁵⁸.

Ricordiamoci che il matrimonio non è una realtà accidentale rispetto alla salvezza dell'uomo e della donna, perché è una vocazione, e come tale, ha bisogno di aprirsi al rapporto con Dio. Perciò, se da un lato dobbiamo custodire e annunciare ai giovani forma e sostanza del matrimonio, così come ci ha ricordato il papa, dall'altro, sappiamo che senza la fede i giovani non potranno rispondere a Cristo e, se si sposeranno, vivranno uno stato di vita coniugale che sarà più faticoso che pieno di felicità. Da questa consapevolezza lasciamoci condurre affinché ogni nostra riflessione ecclesiale sia davvero *al servizio della fede*⁵⁹ e si faccia seme fecondo per riempire di frutti il mondo e il Regno di Dio.

⁵⁷ Una breve annotazione a margine, che ha sempre a che fare con l'accompagnamento alla fede. Il diritto canonico richiede che prima di essere ammessi al matrimonio i cattolici ricevano il sacramento della confermazione (can. 1065 §1), che non è condizione di validità, ma di liceità, ossia lo si richiede nella prassi pastorale come doverosa preparazione spirituale per condurre la persona ad una maturità nella fede, con la quale si suppone poi acceda al matrimonio. Forse anche qui si apre lo spazio per avviare *un'ermeneutica nuova*, affinché la preparazione alla cresima contenga l'annuncio del matrimonio come vocazione, soprattutto per coloro che chiedono di celebrare la cresima da adulti *solo* per accedere al matrimonio. Oggi, infatti, moltissimi adolescenti, dopo l'accesso all'Eucarestia, non proseguono il cammino di fede con la confermazione. Questo cambiamento culturale rispetto alla fede, tipico delle società secolarizzate, ci deve interpellare sulla *qualità della preparazione ai sacramenti*, che deve sempre abbracciare l'annuncio vocazionale anche per mostrare ai fedeli *l'unità dell'economia sacramentale*, che si riflette nel disegno salvifico che Dio ha pensato per ciascuno di noi.

⁵⁸ LEONE XIV, *Omelia in occasione della Celebrazione eucaristica con gli studenti delle università pontificie*, 27 ottobre 2025.

⁵⁹ FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 2013, 36.